

COMMISSIONE XI

LAVORO PUBBLICO E PRIVATO

X

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 GIUGNO 1993

(Ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera)

SEGUITO DELL'AUDIZIONE DEL MINISTRO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE, PROFESSOR GINO GIUGNI, SULLA POLITICA DEL LAVORO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VINCENZO MANCINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO GHEZZI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.
Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, sulla politica del lavoro:	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i>	149, 153, 158
Ghezzi Giorgio, <i>Presidente</i>	163, 167
Azzolina Angelo (gruppo rifondazione comunista)	150, 160
Giugni Gino, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	155, 158, 160, 161 162, 163, 165, 166
Pizzinato Antonio (gruppo PDS)	151, 153, 160, 162, 163, 165, 166
Ratto Remo (gruppo repubblicano)	162
Rebecchi Aldo (gruppo PDS)	160, 161
Sapienza Orazio (gruppo DC)	154, 155, 166
Widmann Hans (gruppo misto)	149
Sulla pubblicità dei lavori:	
Mancini Vincenzo, <i>Presidente</i>	149

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,50.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Comunico che il gruppo del PDS ha chiesto che la pubblicità dei lavori della Commissione sia assicurata anche attraverso impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito dell'audizione del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, sulla politica del lavoro.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione, ai sensi dell'articolo 143, comma 2, del regolamento della Camera, del ministro del lavoro e della previdenza sociale, professor Gino Giugni, sulla politica del lavoro.

Ricordo che nella seduta del 9 giugno scorso avevamo convenuto di rinviare ad un successivo incontro la conclusione degli interventi dei colleghi e la replica del ministro. Do pertanto la parola ai colleghi che intendano intervenire.

HANS WIDMANN. Signor presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto porgere le mie congratulazioni — anche se con notevole ritardo — al ministro Giugni per il suo importante incarico.

Apprezzo molto la sua intenzione di cercare il più ampio consenso sociale nella definizione della politica del lavoro e del-

l'occupazione. Sono sempre stato convinto che il consenso sociale aiuti a risparmiare energie preziose da investire nel progresso e nel futuro: in quest'ottica bisogna guardare anche la trattativa sul costo del lavoro.

Qualcuno afferma che l'accordo del 31 luglio dello scorso anno ha rappresentato un contributo alla relativa tenuta dell'economia: può anche essere vero, dobbiamo però ammettere che tale accordo ha contribuito ad un impoverimento dei lavoratori che socialmente non è ammissibile e che economicamente non contribuisce alla crescita della domanda.

La trattativa sul costo del lavoro, pertanto, deve riformare la politica salariale, ma deve anche contribuire a difendere il potere d'acquisto e liberare il lavoro dai costi impropri. In questo quadro rientra anche la giustizia distributiva. Penso ad un fisco più equo anche nel senso che dobbiamo evitare, una volta per sempre, che possa attingere alle prestazioni dello Stato sociale chi non paga le tasse e che venga, invece, escluso chi deve pagarle senza avere scampo.

Creare occupazione e difenderla non vuol dire soltanto distribuire contributi. Condurre una politica occupazionale significa creare condizioni generali che stimolano nuovi investimenti: queste possono essere determinate da chiare disposizioni urbanistiche; da una politica delle imposte sopportabile, con disposizioni chiare e di lungo periodo; da una riduzione della burocrazia; servizi pubblici efficienti; da relazioni industriali costruite sulla base di una reciproca fiducia, che si crea con positive esperienze.

Nel mercato del lavoro bisogna dare l'addio allo Stato centrale: sono convinto

che le regioni possano esercitare le varie competenze in questo settore molto meglio dell'amministrazione centrale, vivendone da vicino lo sviluppo e le relative necessità. La delega di tali competenze alle regioni dovrebbe essere perciò un passo imminente e determinante. Le regioni, insieme con i *partner* sociali, saranno capaci di costruire meccanismi funzionanti.

Un altro punto importante è costituito dalla formazione professionale: non mi dilungherò su tale aspetto, ma desidero cogliere l'occasione per proporre che questa Commissione si rechi nella mia provincia per studiare il sistema da noi adottato in proposito. Ammetto che neanche da noi tutto funziona in maniera perfetta, però abbiamo sfruttato la competenza per creare un sistema che, ne siamo convinti, ha contribuito a favorire la nostra situazione occupazionale: attualmente, abbiamo una disoccupazione pari ad appena il 2 per cento.

Sono scettico nei confronti del lavoro interinale: questo può significare flessibilità, però comporta anche molte possibilità di sfruttamento dei lavoratori, esponendoli ad un'incertezza infinita. Il salario d'ingresso, infine, ha un senso solo se riusciamo a garantire ai giovani che durante questo periodo possono godere di una vera e propria formazione complementare.

ANGELO AZZOLINA. Non riprenderò una serie di argomentazioni che sono già state espresse in questa sede dai colleghi Bolognesi, Larizza e Rebecchi; altrimenti quest'audizione finirebbe per protrarsi per un tempo indefinito e noi rischieremo di non avere risposte dal ministro.

Desidero soltanto riprendere due aspetti ai quali è già stato fatto cenno.

In primo luogo vorrei sapere se, alla luce della situazione generale del paese, vi sia o meno l'intenzione di revocare il blocco dei pensionamenti per quanti hanno trentacinque anni contributivi, come è stato richiesto da altri colleghi nei loro interventi.

In secondo luogo domando se rispetto alle ditte appaltatrici di servizi — per esempio, le mense — presso grandi aziende si intenda o meno intervenire ai sensi della

legge 23 luglio 1991, n. 223, cosa che attualmente non è prevista.

Tenendo presente un'affermazione del ministro secondo la quale quello in carica è un Governo a termine, anche se non si sa se durerà uno o cinque mesi, ho l'impressione che si vada verso un tipo di interventi che di strutturale hanno ben poco, mentre oggi, in particolare nel campo della difesa dell'occupazione, si ha bisogno di misure di tutt'altro tipo.

Analogo ragionamento vale per quanto riguarda il problema della sicurezza, sul quale metteremo alla prova quanto prima il ministero. Questo non può essere un argomento che emerge e diventa oggetto di discussione nel paese ogni qualvolta accade un « fattaccio » e si hanno morti sul lavoro, per poi venire dimenticato dopo sole 24 ore. È all'esame della nostra Commissione il decreto legislativo sulla sicurezza e vogliamo sapere dal ministro in che modo si orienti rispetto ad esso.

Desidero poi precisare una questione relativa alla trattativa in corso tra la Confindustria ed i sindacati presso il Ministero del lavoro. In tale trattativa si sta discutendo di tutto ciò che concerne il rapporto di lavoro all'interno delle aziende: la vita complessiva del lavoratore nell'ambito dell'impresa, il suo rapporto con il datore di lavoro, gli interventi che vengono effettuati in adempimento alle leggi, e così via. Tanto per essere chiari, si sta parlando del trattamento di fine rapporto, di pensioni integrative, di rappresentatività, di referendum, di salari d'ingresso, di formazione: ebbene, in una trattativa di questo genere, che investe gli interessi immediati e futuri di masse di lavoratori, proprio questi ultimi non sono assolutamente coinvolti.

Si sta pensando di arrivare quanto prima ad un accordo prescindendo da qualunque contatto con i lavoratori. Noi riteniamo che sia un fatto di estrema gravità. In questo senso nel corso del precedente incontro ho fatto una battuta, domandando se per caso ci troviamo di fronte ad un nuovo 31 luglio, come quello del 1992. Ebbene, sembra che ve ne siano tutte le premesse, ma ciò non potrebbe far

altro che vanificare ogni ulteriore rapporto — già oggi molto difficile — tra i lavoratori ed i propri rappresentanti e, soprattutto, farebbe pagare un prezzo molto alto ai lavoratori stessi.

Riteniamo che questa linea non debba essere seguita, ma abbiamo forti dubbi in proposito, perché le premesse fatte dal ministro non sembrano promettere nulla di buono.

Si badi, signor ministro, non si tratta soltanto di un'astratta questione di metodo: ormai lei sa molto bene come il metodo che si segue, ossia l'instaurare o meno un rapporto con i lavoratori, finisce per diventare una questione di merito. Un accordo su tutti gli aspetti elencati nella trattativa tra la Confindustria ed i sindacati è, ripeto, una questione di merito: se i lavoratori ancora una volta dovessero vedersi scavalcati e assolutamente non consultati, rischieremmo di pagare anche sotto il profilo del rapporto democratico con i lavoratori stessi. Lo abbiamo già visto nei mesi scorsi e si rischia ora di aggravare ulteriormente questo aspetto.

Abbiamo poca speranza che ciò non avvenga, anche riferendoci ad un intervento svolto a suo tempo dal ministro su di un problema che poteva sembrare marginale, ma non lo era, perché oltre ad aspetti economici coinvolgeva anche questioni di diritto. Mi riferisco al problema del recupero dell'indennità di mensa. In base ai conti fatti a suo tempo dal ministero — era allora in carica il ministro Marini — si trattava di 40 mila miliardi che dovevano essere versati ai lavoratori, in base a un loro diritto: si fece di tutto, invece, giungendo anche ad approvare una legge apposita, perché quei soldi rimanessero alle aziende. Il contenzioso, tuttavia, è ancora aperto, anche se con margini piuttosto limitati.

Tutti gli elementi che ho citato ci fanno dichiarare di non essere fiduciosi, anche nei confronti dell'andamento della trattativa che si sta svolgendo presso il ministero.

In questi giorni si sta parlando molto del caso FIAT ed in proposito le cose ancora non sono chiare. Mentre da una

parte si concludono accordi a livello aziendale — tipo quello relativo allo stabilimento di Melfi — in base ai quali i lavoratori verranno trasferiti inevitabilmente in altre strutture dove, in forza degli accordi, guadagneranno meno e lavoreranno di più, dall'altra parte si discute se concedere o meno alla FIAT il prolungamento della cassa integrazione ordinaria. Sono un lavoratore della FIAT, ma credo che questo problema non possa essere affrontato soltanto in relazione a tale azienda, altrimenti si rischia di provocare un forte disappunto in molte parti d'Italia, anche nei confronti dei lavoratori della FIAT. Tale questione va affrontata in modo complessivo, non si può creare l'immagine che i grandi gruppi riescono a difendersi mentre le piccole realtà pagano costi sempre più pesanti.

A tale scopo chiediamo che la legge 23 luglio 1991, n. 223, venga profondamente modificata e lo chiediamo dall'inizio della legislatura. Tale legge era valida nel momento in cui è stata varata, in quella determinata situazione economica, ma non è adeguata alla condizione attuale. Mi rendo conto che è difficile modificare una legge in vigore da soli due anni, ma è necessario farlo, se la realtà economica è completamente cambiata in un periodo pur così breve.

Vi è infine un'ultima questione che desidero affrontare, alla quale hanno già fatto cenno altri colleghi. Desideriamo capire come si intenda intervenire nelle aree a declino industriale. In proposito vi è molta confusione e vi sono state di volta in volta dichiarazioni diverse. È necessario, però, che il ministero faccia chiarezza su questo punto.

ANTONIO PIZZINATO. Desidero innanzitutto esprimere il mio apprezzamento e ringraziamento al ministro Giugni sia per l'esposizione, svolta nell'audizione del 26 maggio scorso, relativa agli obiettivi che il Ministero del lavoro si pone, sia per le informazioni che nell'ultimo incontro ci ha fornito circa lo stato della trattativa — il cosiddetto confronto triangolare — fra le parti sociali.

Su quest'ultimo aspetto desidero solo esprimere un auspicio ed una considerazione. L'auspicio è che si possa giungere ad un positivo accordo che, rispettando il ruolo e le funzioni autonome delle organizzazioni sindacali, consenta, attraverso la libera negoziazione, la tutela sia del salario reale sia delle condizioni e delle prestazioni dei lavoratori. È questo il modo concreto per contribuire a far uscire il nostro paese dalla crisi. È evidente che, qualora ciò non avvenisse, non si potrebbe pensare che il Parlamento si limiti a recepire semplicemente le intese: al contrario, noi faremmo le opportune valutazioni e ci comporteremmo di conseguenza. Ho voluto ascoltare di persona le opinioni del presidente della Confindustria, nel corso dei due lunedì che ha trascorso a Milano, e debbo dire (anche per i passati rapporti avuti con la maggiore organizzazione degli imprenditori del nostro paese) che non mi sembra che la volontà manifestata dall'attuale presidente della Confindustria si muova nella direzione da me indicata. Auspico che, invece, il negoziato segua un binario diverso e positivo.

Vorrei cogliere tale occasione, non ripetendo considerazioni già sviluppate da altri colleghi e partendo dalla relazione svolta dal ministro Giugni nella seduta del 26 maggio scorso, per porre alcuni interrogativi.

Il primo quesito attiene al ruolo del Ministero del lavoro nella composizione delle vertenze, nella intermediazione di difficili conflitti aziendali, anche con riferimento alla legge n. 223 del 1991.

Ho apprezzato la sottolineatura fatta dal ministro del lavoro; ritengo, però, che le proposizioni da lui enunciate non consentano di cogliere, nel momento attuale di profonda crisi di ristrutturazione dell'economia, possibilità di intervento che contribuiscano alla soluzione ed alla composizione delle vertenze.

Siamo in una fase di crisi strutturale cui si sovrappone una crisi congiunturale anche internazionale e profondi processi di ristrutturazione, che in qualche caso sono ormai correlati ad elementi di deindustrializzazione. È evidente che processi di que-

sto genere, di questa dimensione e con queste caratteristiche pongono con forza l'esigenza di ridefinire, in molti casi, gli assetti che si sono venuti a creare in decenni e talvolta anche in secoli: mi riferisco agli assetti dal punto di vista urbanistico e dell'attività economica. Ho dinanzi a me l'esempio della città in cui risiedo, Sesto San Giovanni, che alla metà di questo secolo era il quinto centro industriale del nostro paese, mentre oggi ha meno di un quinto degli addetti all'industria di dieci anni fa. Praticamente, i colossi che hanno fatto la storia dell'industria del nostro paese non esistono più, a fronte dei processi di ristrutturazione!

Affrontare il governo di tali processi significa occuparsi dei piani regolatori, dei nuovi assetti urbanistici delle città, dei nuovi assetti di trasporto, del contesto più generale; ma significa anche definire i nuovi piani commerciali e individuare quali tipi di attività insediare.

È evidente che non si può pensare di intervenire positivamente su tale materia ricorrendo all'agenzia, che era una delle ipotesi formulata dal ministro del lavoro nella sua relazione. Si rende infatti necessario il coinvolgimento diretto e responsabile dei soggetti politici, delle regioni (per quanto riguarda il commercio e i trasporti) e dei comuni (relativamente ai piani urbanistici); vi è l'esigenza di coinvolgere le parti sia imprenditoriali (industriali, commerciali e addetti ai servizi) ed i lavoratori. Ecco perché bisogna muoversi nella direzione alla quale ha poc'anzi accennato il collega Widmann, partendo dall'esperienza dell'Alto Adige. Ma occorrerà muoversi anche alla luce dell'esperienza e delle indicazioni che vengono dall'accordo stipulato tra le regioni e le parti sociali, come è avvenuto in Emilia, in Lombardia e in Puglia.

In altre parole, così come avevamo tentato con il testo emendato del decreto-legge n. 57 del 1993, non recepito nel decreto-legge che è stato reiterato (n. 148 del 1993), bisogna prevedere un ruolo positivo delle regioni e degli assessorati, dei comuni e dei consorzi comunali, fermo restando che la decisione finale dovrà

essere del CIPI e dei Ministeri dell'industria e del lavoro. È chiaro che se non vi sarà una partecipazione diretta in tutta la fase di costruzione delle soluzioni da parte delle regioni, insieme alle agenzie, non si avrà quel salto qualitativo ritenuto necessario, anche perché reinsediamenti, ridefinizione degli assetti urbanistici e delle attività economiche, formazione professionale sono di loro pertinenza.

Per questo auspico che, eventualmente partendo dagli aspetti affrontati dal ministro Giugni nella sua relazione, il Governo presenti nei prossimi giorni, al Senato, emendamenti capaci di dare risposta ai diversi problemi esistenti.

Il secondo aspetto sul quale intendo soffermarmi è quello relativo alla indennità di disoccupazione ordinaria. In questo momento congiunturale, si tratta di vedere come attraverso l'aumento di tale indennità sia possibile rispondere anche a problemi di sostegno al reddito, di ammortizzatori sociali per i lavoratori, che oggi sono la maggioranza, occupati nelle piccole aziende; lavoratori che non beneficiano della cassa integrazione, né ordinaria né straordinaria, dell'indennità di mobilità e neppure di altre forme di sostegno.

Poiché è la quarta volta che questa Commissione approva l'aumento del 40 per cento (ma il relativo provvedimento non è ancora diventato legge), vorrei sapere dal ministro Giugni se sia possibile pensare, in prospettiva, per i lavoratori di piccole aziende, che coloro che hanno maturato più di due anni continuativi di contribuzione sociale possano beneficiare di una indennità di disoccupazione non più per sei mesi, ma per dodici, mentre coloro che hanno maturato più di cinque anni ricevano un'indennità di disoccupazione per diciotto mesi. Ciò al fine di costruire, in questa direzione, percorsi che avvicinino la maggioranza dei lavoratori privi di ammortizzatori sociali a coloro che invece oggi ne dispongono.

Il terzo aspetto su cui intendo parlare è quello concernente la rappresentanza e la rappresentatività sindacale. Vi sono tre esigenze, peraltro più volte sottolineate dallo stesso ministro del lavoro: mi riferi-

sco alla democrazia, alla rappresentatività e alla rappresentanza sui luoghi di lavoro; al mandato contrattuale e alla rappresentatività generale.

In questa Commissione, con riferimento alle sette proposte di legge presentate in materia (alle quali occorre aggiungere il progetto di legge presentato nell'altro ramo del Parlamento dal senatore Giugni), siamo arrivati al termine della discussione sulle linee generali e delle audizioni previste e siamo ormai vicini alla raccolta di circa 500 mila firme per il referendum. Ne consegue che diventa decisivo, senza dover attendere l'esito del referendum, arrivare ad una sintesi. Proprio per questo ci ha stupito l'atteggiamento del Governo e della maggioranza, nel momento in cui è stato approvato il decreto relativo alla costituzione dell'INPDAP, nel quale ci si è rifiutati di accogliere un emendamento che prevedeva...

PRESIDENTE. Non si possono fare riforme striscianti, modificando parti di decreti. Questo è stato il motivo! C'è una proposta di legge di cui è in corso l'esame.

ANTONIO PIZZINATO. Signor presidente, non dimentico che le organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative (in particolare la CGIL, l'organizzazione alla quale sono iscritto) nel momento in cui il ritiro dei loro rappresentanti dai consigli di amministrazione portava al commissariamento ponevano con forza l'esigenza che i rappresentanti non del consiglio d'amministrazione, ma di quello di sorveglianza, fossero eletti dagli iscritti. Credo che sarebbe stato un segnale politico importante accogliere l'emendamento con cui si proponeva che nel consiglio di sorveglianza — e non di amministrazione, lo ripeto — i rappresentanti dei lavoratori venissero eletti dagli iscritti. Vorrei conoscere l'opinione del Governo su tale punto.

Mi attendo che il Governo dimostri la stessa determinazione manifestata dal Presidente del Consiglio, a nome dell'intero esecutivo, allorché ha affermato che prima delle ferie estive occorrerà arrivare all'approvazione della nuova legge eletto-

rale, nel sostenere che nello stesso tempo occorrerà approvare la legge sulla rappresentanza e sulla rappresentatività sindacale.

Il quarto aspetto riguarda il decreto legislativo sulla previdenza. A tale riguardo, mi riservo di consegnare sia al presidente della Commissione sia al ministro del lavoro una petizione che mi è stata consegnata ieri da parte dei lavoratori della Pirelli. Nell'arco di 24 ore impiegati ed operai hanno riproposto questi punti: il mantenimento dei 35 anni di contribuzione, lo sblocco delle pensioni di anzianità per coloro che sono posti in mobilità, il calcolo del rendimento della pensione sulla base del 2 per cento e quindi l'introduzione di un correttivo per i nuovi assunti, nonché il problema del cumulo, nel calcolo del reddito ai fini dell'integrazione al minimo della pensione. Vorremmo sapere con quali tempi e con quali contenuti, considerato che la legge delega prevede la scadenza del 30 giugno, il ministro del lavoro intenda operare relativamente ai lavori usuranti, al calcolo del rendimento sotto i 15 anni ed al cumulo.

Prima di concludere vorrei fare due considerazioni, peraltro già anticipate da altri colleghi. La prima riguarda la formazione e l'aggiornamento professionale. Vorrei sapere se insieme alla riforma si ritenga opportuno, a fronte delle trasformazioni epocali, delle economie e delle sue ricadute sulle professioni, introdurre il libretto permanente di formazione e aggiornamento professionale (simile, per certi aspetti, al libretto universitario), nel quale risultino il tipo di formazione acquisita ed i risultati conseguiti sulle singole materie, utili sia ai fini dell'avviamento al lavoro che della qualifica professionale.

Conoscendo la sua sensibilità, ministro Giugni, desidererei sapere quale tipo di impegno il Governo intenda approfondire al fine di risolvere rapidamente, almeno in questo ramo del Parlamento, il problema della sicurezza. In proposito, ricordo che lei, signor ministro, presiedeva la Commissione lavoro del Senato allorquando fu approvato, per la seconda volta in quel consesso, il decreto-legge che modificava il

decreto legislativo in materia. Noi pensavamo — a differenza di altri colleghi — che quel testo dovesse essere approvato senza modifiche in questo ramo del Parlamento. Le chiediamo pertanto il suo contributo, sicuri di ottenerlo, affinché sia possibile, in tempi brevi, modificare quel testo, ma senza stravolgerne la portata.

ORAZIO SAPIENZA. Signor ministro, desidero ringraziarla personalmente, a nome del gruppo della democrazia cristiana, per le informazioni che ha voluto fornirci sull'andamento di una trattativa alla quale, come tanti del resto, annetto una importanza decisiva per il dispiegarsi e l'affermarsi di una politica dei redditi fondata sull'equità, sulla distribuzione della ricchezza prodotta nel nostro paese (tenendo conto, ovviamente, che tale distribuzione debba essere quanto mai equa), sulla democrazia sindacale all'interno e fuori dai luoghi di lavoro, su una migliore utilizzazione degli ammortizzatori sociali, su un sostegno non assistenziale — sottolineo tale aspetto perché lo giudico importante — dell'occupazione e del relativo sviluppo, nonché su una struttura del mercato del lavoro che sia in linea con le esigenze di una modernizzazione alla quale dobbiamo necessariamente fare riferimento se vogliamo rimanere fra i paesi più sviluppati dell'Europa e del mondo.

Considero una sciagura l'eventuale naufragio della trattativa o comunque una sua conclusione di basso profilo, una conclusione che cioè non veda risolte le questioni più importanti e controverse. Accordarsi sulle questioni minori o marginali, infatti, non servirebbe ad alcuno, anzi si ripercuoterebbe negativamente sulla credibilità del Governo e soprattutto — mi sia consentita tale valutazione — sulla credibilità delle parti sociali, a cominciare dai sindacati. Parlo sia di quelle parti sociali che si sono accostate alle trattative con fiducia sia di quelle che ad esse si sono avvicinate con sospetto.

Fatte queste osservazioni, vorrei ora ricollegarmi a quanto lei ha detto, signor ministro, in occasione dell'illustrazione del programma del suo dicastero. Lei ha af-

fermato che nella gerarchia dei problemi al primo posto figura il tema dell'occupazione. Ha anche aggiunto di poter agire con un margine molto limitato in quanto il suo ministero non è in grado di impegnarsi sul versante della creazione di nuova occupazione. Comprendo perfettamente questo tipo di riflessione e di valutazione, tuttavia faccio appello alla sua competenza e all'azione di stimolo che lei, a mio parere, è in grado di esercitare sull'intero Governo affinché siano adottate alcune misure anziché altre, perché chiaramente, a seconda delle scelte che si operano, si può favorire lo sviluppo dell'occupazione oppure comprimerlo.

Se mi consente un'affermazione alquanto pesante, debbo dire che pur condividendo la presenza di tecnici al Governo, non posso non augurarmi che la tecnica — mai neutrale quando c'è da operare scelte politiche — non l'abbia vinta sulla solidarietà, sull'equità e sull'equilibrio che deve esistere fra le varie zone del paese.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho un passato da tecnico, ma, così come ha fatto il mio amico Ghezzi, ho messo in soffitta i libri!

ORAZIO SAPIENZA. Signor ministro, il riferimento non era diretto a lei, che si è forgiato nell'attività politica da lungo tempo. Lei non è un tecnico che è stato prestato alla politica negli ultimi mesi, per esigenze che sono, diciamo così, di « abbruttimento » della rappresentanza politica degli ultimi tempi. Non si è cioè trattato di una scelta operata per il bene che si è voluto alla tecnica. Sappiamo tutti come si è arrivati a certe scelte, senza con ciò entrare nel merito della questione! Lo ripeto, i tecnici al Governo vanno bene, noi condividiamo le scelte che sono state fatte, e tuttavia non bisogna privilegiare le esigenze di natura tecnica rispetto ad altre questioni importanti, quali appunto l'equità, la solidarietà fra le diverse categorie e soprattutto tra le diverse zone.

Fino a questo momento non ho voluto usare il termine Mezzogiorno anche perché

non vorrei turbare — pur non essendo presenti in questo momento — le sensibili orecchie degli amici leghisti, che non appena sentono parlare di Mezzogiorno saltano per aria.

Ciò detto, signor ministro, siamo preoccupati per la scarsa attenzione che il Governo manifesta nei confronti del Mezzogiorno, e ci inquieta sentire che si vorrebbe addirittura azzerare la fiscalizzazione degli oneri sociali per il sud, senza sostituirla con un'altra misura capace di consentire alle aziende del Mezzogiorno di mantenere una competitività che sappiamo essere oltremodo penalizzata da condizioni geografiche, oltre che dalla carenza di servizi, tuttora presente all'interno del Mezzogiorno.

Come lei sa, signor ministro, noi ci stiamo liberando piano piano e con fatica della « piovra », stiamo attuando una rivoluzione sociale e civile di vaste proporzioni, ma abbiamo ancora bisogno di sostegni alle nostre aziende, di investimenti nelle infrastrutture sociali e civili, di solidarietà da parte dell'intero paese per uscire definitivamente dal sottosviluppo e dalla dipendenza.

In ordine agli strumenti che presiedono alla rilevazione della situazione del mercato del lavoro a livello nazionale e territoriale, credo, signor ministro, che occorra veramente tentare una riforma drastica e definitiva. Lei è stato molto cauto nel criticare la situazione alla quale si è trovato di fronte nel momento in cui è stato nominato ministro; è stato altresì molto cauto nel criticare gli errori che sono stati commessi in passato, ed è stato tiepido sulle prospettive di riordino e di coordinamento fra gli strumenti di cui si dispone.

Signor ministro, credo che si debba osare di più, innanzi tutto schierandosi apertamente per il riordino e la ristrutturazione e dicendo con chiarezza che non può più essere consentito ciò che è avvenuto finora, cioè che vi siano resistenze alla integrazione fra i vari strumenti, al fatto che ancora oggi si considerino le agenzie per l'impiego delle superfetazioni, delle sovrastrutture, facendo di tutto per

tenerle separate dal complesso degli strumenti che dovrebbero essere quanto mai integrati. So questo perché parlo con la gente e ascolto quanto mi viene detto. La separazione non viene in un certo senso subita, ma ricercata, cioè si fa di tutto per impedire che avvenga l'integrazione e che questa politica delle strutture ministeriali possa finalmente trovare un punto di approdo capace di favorire un sistema del mercato del lavoro equiparabile a quello esistente in altri paesi.

A me dispiace dover spesso sentire il riferimento alle strutture esistenti a Norimberga o a quelle esistenti nel nord America. Sono convinto che se ci mettessimo a lavorare con serietà potremmo, in questo campo, non dico fare i miracoli, che non sono alla nostra portata, ma certamente recuperare il *gap* che ci divide da altri paesi, in maniera tale da diventare non un punto di riferimento negativo, ma una struttura di cui si può parlare in termini positivi.

Il mio giudizio sull'accordo del 31 luglio dello scorso anno non coincide con la tesi sostenuta secondo cui tale accordo avrebbe portato ad un impoverimento dei lavoratori. Lo dico perché so per certo che, per esempio, avere contribuito, come di fatto è avvenuto con tale accordo, al drastico abbassamento dell'inflazione non ha comportato un impoverimento dei lavoratori, anche se in qualche caso, per le categorie più deboli, ci troviamo chiaramente in presenza di aspetti che devono trovare una maggiore attenzione da parte del Governo.

Signor ministro, possiamo discutere sulla data che a suo tempo fu scelta per la firma di tale accordo, possiamo discutere sull'esigenza che il nuovo accordo non sia realizzato il prossimo 31 luglio, come è già avvenuto, ma non possiamo nemmeno liquidare la democrazia sindacale e rappresentativa ritenendo che essa abbia fatto il suo tempo e che ormai si debba andare alla cosiddetta democrazia diretta per portare avanti una politica dei redditi di cui il paese necessita, se si vuole che esso rimanga tra i paesi più industrializzati del mondo, ma soprattutto se si vuole garan-

tire alla gente un livello di benessere in grado di soddisfare le sue esigenze.

Dobbiamo conseguire non la mortificazione, ma il rinvigorismento della democrazia rappresentativa. Parimenti, ritengo che non si debba andare contro tendenza, tentando di realizzare la polverizzazione della rappresentanza sindacale; mi riferisco, ovviamente, alle tesi che anche in questa Commissione sono state affacciate in ordine a percentuali e a soglie minimali per poter partecipare ai processi decisionali all'interno e fuori dai luoghi di lavoro.

Nel momento in cui si fanno per il paese scelte che vanno verso la semplificazione, l'esaltazione delle aggregazioni, ipotizzare soluzioni che facciano entrare nella democrazia sindacale le regole negative che stiamo cercando di superare in campo politico diventerebbe un agire contro tendenza, il che ci porterebbe non all'esaltazione della democrazia diretta, ma ad una sua mortificazione.

Signor ministro, condivido la sua proposta sulla struttura (l'agenzia) chiamata a comporre le vertenze, una struttura che — come lei ha giustamente affermato — già esiste nei paesi più industrializzati del mondo. Tra l'altro, poiché lei ha già maturato un'esperienza non del tutto positiva, ma nemmeno negativa, all'interno della commissione di garanzia, per quanto riguarda la tematica dello sciopero, ritengo che potremmo accostarci a tale problema con una certa serenità e tranquillità.

In ordine alla legge sull'occupazione lei, signor ministro, ha fatto una serie di rilievi che mi sento di condividere. È vero, ci sono stati momenti nella formulazione del provvedimento che probabilmente ci hanno fatto perdere di vista la cosiddetta copertura finanziaria. Il fatto è, signor ministro, che non spettava a noi garantirla, doveva invece essere il Governo ad aiutarci in questa direzione! Né dobbiamo dimenticare, ad esempio, che la scelta che abbiamo operato sul sussidio di disoccupazione era giustamente ancorata all'esigenza di impedire che si facesse ancora una volta ricorso alla cassa integrazione straordinaria, quando si sarebbe potuto ricorrere a quella ordinaria, in considera-

zione del fatto che la gente sosteneva che quest'ultima, visto il livello limitato del sussidio di disoccupazione, non consentiva quelle coperture che l'altra cassa invece avrebbe permesso. In altri termini, bisognava guardare a tale aspetto con una certa disponibilità a risolvere il problema, disponibilità che non è invece emersa al Senato, allorché tale questione è stata affrontata.

Certo, è probabile che alcune parti del provvedimento debbano essere modificate o accantonate, tuttavia, signor ministro, le diciamo con molta chiarezza che impoverire gli ammortizzatori sociali, non consentire il legame tra l'indennità di disoccupazione e gli ammortizzatori sociali, complessivamente intesi, rischierebbe di perpetuare una situazione (parlo della cassa integrazione speciale) di ricorso a tale strumento non legittima, in qualche caso, e comunque non in linea con gli obiettivi prefissati.

In merito al problema della sicurezza, non vorrei che ancora una volta vi fosse l'impressione che in questa Commissione ci sia una maggioranza che vuole difendere a qualsiasi costo l'industria minacciata da una legge troppo severa e dura ed una minoranza che invece vuole impedire che si mercanteggi sulla salute dei lavoratori.

Noi non abbiamo una posizione rigida e chiusa; abbiamo invece sostenuto — come è avvenuto in altre occasioni — che non ci possiamo permettere, su questo piano, di essere i più avanzati nel mondo o anche in Europa. Infatti, arrivare a coperture quali quelle richieste da taluni significherebbe rischiare oneri aggiuntivi per il sistema delle imprese, al momento insostenibili. Se ci si convince della bontà delle scelte operate e della loro coincidenza con quelle compiute a livello europeo, allora saremo disponibili ad approvare immediatamente il provvedimento. Ma su tutto questo, signor ministro, sarebbe bene che lei fornisse la sua interpretazione, in maniera tale che si arrivi con serenità a decidere, senza ulteriori remore.

In ordine al salario di ingresso, al contratto di inserimento al lavoro interinale, mi consta, signor ministro, che non ci

sia unità attorno a questi strumenti tra le forze politiche e all'interno delle parti sociali. In questa Commissione abbiamo compiuto alcuni tentativi, ma essi sono stati stroncati, diciamo con molta chiarezza! Da parte dei rappresentanti di alcuni schieramenti dell'opposizione è stato addirittura detto che se si voleva continuare ad esaminare tali questioni nell'ambito della legge sull'occupazione, l'opposizione sarebbe stata più dura di quella prefigurata.

Ovviamente, noi siamo contro le gabbie salariali, e su questo non c'è alcun dubbio! Tuttavia non consideriamo il salario di ingresso una sorta di mostro e riteniamo che in ordine al lavoro interinale, pur valutandolo uno strumento limitato per quanto riguarda la creazione di lavoro, ci si debba accostare al problema senza quelle remore, anche di carattere ideologico, manifestate da molti colleghi nel momento in cui esso è stato preso in considerazione.

Sul mantenimento del salario reale, lei sa, signor ministro, che la Commissione ha all'esame uno specifico provvedimento. I colleghi che l'hanno presentato insistono perché si vada avanti e si arrivi all'approvazione di una specifica legge. Da parte nostra c'è invece la volontà di attendere la conclusione della discussione e della trattativa in corso, alle quali lei ha fatto riferimento, ritenendo che un problema come questo non possa essere disgiunto dalla questione più generale che si pone al centro della trattativa. Anche in questo caso, sottolineando come non vi sia alcuna pregiudiziale e alcuna remora, crediamo che debba essere valutata una linea di comportamento; non dobbiamo pensare di seguire — come da taluni è stato affermato — la trattativa in maniera tale da dare l'impressione di voler mettere sotto la gola degli industriali... un coltello, per costringerli a firmare. Non credo che sia questo il ruolo che dobbiamo assumerci! Infatti, o crediamo in questa trattativa ed operiamo tutte le pressioni possibili perché essa si concluda al più presto e positivamente, oppure imbocchiamo la strada della sua delegittimazione.

Entro la giornata di giovedì, signor ministro, dovremmo pressoché concludere l'audizione delle parti sociali. Abbiamo già ascoltato i rappresentanti dei lavoratori; giovedì ascolteremo quelli degli imprenditori, e se sarà possibile ascolteremo anche i rappresentanti di altre categorie produttive. Dopo di che dovremo decidere il da farsi.

Mi rivolgo a lei, signor ministro, non dimenticando che è stato uno dei presentatori di uno specifico provvedimento, ripreso poi da alcuni colleghi deputati e presentato presso questo ramo del Parlamento. Aggiungo che taluni colleghi hanno preso lo spunto proprio dal suo provvedimento per affrontare la questione della rappresentanza e della rappresentatività sindacale, ritenendolo il più completo da un certo punto di vista.

Relativamente a quest'ultimo aspetto non vi è alcuna ideologia da difendere o volontà dilatoria, ma soltanto un'esigenza, un interesse, quello di non penalizzare il ruolo delle parti sociali. Se lei riterrà che si debba andare avanti perché questo è un punto che difficilmente verrà concluso nel corso della trattativa, allora noi saremo anche pronti a proseguire senza ulteriori remore. Diversamente, se cioè lei lo reputerà un punto importante e da considerarsi parte integrante dell'accordo, allora noi saremo disposti ad attendere — quando dico noi, mi riferisco soprattutto alla maggioranza — ben consapevoli però che si dovrà comunque arrivare al varo di un provvedimento, che consenta di trasformare l'accordo sindacale in uno strumento normativo capace di soddisfare quelle esigenze a cui, da solo, l'accordo non potrebbe rispondere.

Concludendo il mio intervento, ribadisco che rimaniamo in attesa di chiarimenti da parte sua, nella certezza che, con la collaborazione che lei, signor ministro, ha voluto riconfermare nei riguardi dell'attività della Commissione, sia possibile perseguire quella politica fatta di sinergie, senza la quale vi sarebbe soltanto lo scontro fra Governo e Parlamento e non dun-

que l'intesa necessaria, capace di far progredire la politica del lavoro nel nostro paese.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al ministro del lavoro per la replica — che purtroppo a causa di impegni improrogabili non potrò ascoltare per intero — desidero ringraziare i colleghi intervenuti. Prego l'onorevole Ghezzi di sostituirmi al banco della presidenza.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor presidente, nel ringraziarla per l'occasione che mi viene offerta di parlare in questa sede, desidero fornire, oltre alle informazioni ed ai chiarimenti che mi sono stati richiesti, anche alcune indicazioni sulla politica che il Governo intende perseguire attraverso il Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GIORGIO GHEZZI

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Cercherò di rispondere ai diversi quesiti formulati nel corso di tre sedute, anche se molti di essi sono coincidenti.

Nella seduta del 26 maggio scorso il presidente della Commissione mi chiese alcune notizie sullo stato di attuazione della legge delega n. 421 del 1992, per la parte concernente la materia previdenziale. Premetto che è stata proposta la proroga del termine, la cui scadenza dovrebbe essere rinviata alla fine del mese di ottobre. Ne consegue che la scadenza non sarebbe immediata. Del resto i decreti che dovrebbero riguardare le attività usuranti sono in avanzato stato di predisposizione; quello concernente i correttivi per la perdita di valore delle pensioni destinate ai lavoratori di nuova assunzione pone dei problemi relativi all'equilibrio finanziario della gestione delle pensioni; in ogni caso esso verrà emanato nei tempi dovuti. Infine, per quanto concerne il decreto sulla razionalizzazione dei sistemi di verifica

della posizione dei lavoratori agricoli e dei sistemi di accertamento e riscossione dei contributi nel settore debbo dire che esso è particolarmente complesso; in ogni caso la predisposizione del provvedimento è completata e si ritiene che lo stesso possa essere emanato quanto prima da parte del Consiglio dei ministri.

L'onorevole Ghezzi mi aveva chiesto alcune notizie sullo stato delle trattative. Credo di avere in parte già risposto, posso comunque aggiungere che per quanto riguarda i circuiti di mobilità sono intervenuti alcuni problemi relativi ad un uso fraudolento degli stessi. Al momento, non sono in grado di dare indicazioni molto precise in materia, ma certamente è preoccupazione del Ministero, a fronte della denuncia di possibili abusi, analizzare l'introduzione di adeguati meccanismi per evitarli. Gradirei sapere dall'onorevole Ghezzi, del quale conosco le qualità di giurista, attraverso quali meccanismi e proposte egli ritenga possibile evitare certi abusi. Di questo gli sarei grato.

Quello del lavoro atipico è un problema che rientra nell'ambito della trattativa e che deve essere considerato in un'ottica più globale relativamente alle politiche di incentivo all'occupazione e di flessibilità del mercato del lavoro.

Da un incontro che ho avuto stamane con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali, è emerso, come del resto è avvenuto ieri nel corso di un analogo incontro con i rappresentanti della Confindustria, che si tratta di un punto di difficile soluzione. Personalmente riterrei necessario che nell'accordo vi fosse la ricerca di una base di consenso anche su tale aspetto, perché un mercato del lavoro adeguatamente flessibile, sia pure munito di tutte le garanzie necessarie, è un mercato del lavoro che può, in primo luogo, se non assorbire nuova occupazione in una fase recessiva, quanto meno assorbire una parte di occupazione occulta che nella fase recessiva si presenta particolarmente accentuata. È infatti questo il momento in cui è più facile che gli imprenditori, anche per mancanza di fiducia verso il mercato e le prospettive della loro impresa, ricorran-

a forme occulte di rapporti di lavoro. Ne consegue che potrebbe essere di giovamento una tipologia più ricca di rapporti flessibili. In una fase di ripresa — peraltro sempre auspicabile — si potrebbe dar luogo ad uno spazio più ampio di occupazione, dando alle parti la possibilità di una « tastiera » più larga, per correlare i rapporti di lavoro con la funzione specifica degli stessi.

Come indirizzo generale, sono dell'opinione che più saranno i rapporti di lavoro disponibili e tanto meglio sarà, naturalmente a condizione che a ciascun tipo di rapporto di lavoro corrisponda, appunto, una funzione specifica.

Stiamo cercando di individuare, nel corso della trattativa, queste tipicità. I rapporti di lavoro vengono definiti atipici perché non corrispondono al tipo generale — magari anche un po' mitizzato — che è quello a tempo pieno e indeterminato. Nell'ambito della atipicità si possono trovare fattispecie diverse tra loro, l'importante è che siano tali, che cioè una non serva a nascondere un'altra.

Nei paesi dove è previsto, il lavoro interinale ha una diffusione quantitativa molto limitata. Noi non pensiamo che si tratti di un rimedio macroeconomico, tuttavia in termini di microeconomia delle imprese e di microeconomia del mercato il lavoro interinale può dimostrarsi assai utile, perché vi sono determinati gruppi di lavoratori che possono trarre vantaggio dall'esistenza di un'organizzazione che distribuisca le occasioni di lavoro, frazionate nel tempo. È essenziale, da questo punto di vista, accertare quali siano i casi in cui è possibile applicare il sistema del lavoro interinale e appurare coloro che sono legittimati ad operare sul mercato. Non può infatti essere questa una forma di legittimazione del caporalato, a meno che — come talvolta dico, ovviamente in termini ironici — non si ritenga di affidare ai caporali, che certo hanno una buona esperienza in materia, la gestione del lavoro atipico, soprattutto in agricoltura. Potrei quasi dire che i caporali sarebbero in grado di svolgere tale compito molto meglio di tanti altri, che si piccano

di saperlo fare. Comunque, a parte questa che vuol essere — lo ripeto — una battuta, vorrei difendere l'opportunità di allargare la gamma della tipologia dei rapporti di lavoro. Con il contributo delle parti sociali e il vostro, penso che si possano individuare adeguate forme di garanzia. Per timore del nuovo non possiamo essere conservatori in materia!

In ordine all'indennità di disoccupazione ordinaria e alla relativa richiesta, più volte reiterata, di approvare un suo incremento, posso assicurare che con il provvedimento all'esame del Senato e con gli emendamenti che stiamo predisponendo si cerca di soddisfare queste esigenze. È chiaro che l'indennità di disoccupazione ordinaria deve essere riportata ad un livello di decenza, il che corrisponde all'orientamento di rimettere in ordine tutta la materia. Si dovrà possibilmente diminuire il privilegio che oggi viene accordato al lavoratore occupato, soprattutto in una grande azienda, attraverso i sistemi di cassa integrazione, al fine di riequilibrare la sua condizione con quella dei lavoratori delle piccole imprese o di coloro che versano in condizioni di disoccupazione, non collegata a fenomeni di crisi aziendale, di ristrutturazione e via dicendo, e per i quali fino a ieri non era prevista quasi nessuna forma di sostegno.

Il meccanismo ha cominciato a rimettersi in moto, l'indennità di disoccupazione è stata incrementata, ma a livelli che ancora, onorevole Sapienza, non possono essere considerati tali da equilibrare quelli propri della cassa integrazione, da considerarsi ancora nettamente i migliori. L'obiettivo che si vorrebbe conseguire sarebbe quello di diminuire il ricorso alla cassa integrazione, potendo contare su un migliore sistema di tutela dell'indennità di disoccupazione ordinaria.

L'onorevole Rebecchi ha formulato una serie di quesiti cui cercherò ora di dare risposta. È stata preannunciata la presentazione di un'interrogazione sulla legge n. 223 del 1991, a cui daremo risposta nella sede propria. In questa sede posso anticipare che gli uffici del Ministero di cui sono responsabile mi hanno segnalato

che è in fase di completamento l'indagine sui fatti cui fa riferimento la suddetta interrogazione.

Il decreto concernente il blocco delle pensioni di anzianità ha una scadenza e finora neppure da parte di quei ministeri che hanno il compito di vigilare sulla spesa pubblica è stata avanzata una proposta di proroga, anche perché si tratterebbe di un provvedimento che andrebbe a scaricare in maniera eccessiva su una certa fascia di lavoratori le conseguenze di una politica restrittiva che è stata adottata, per ragioni che ritengo quanto mai plausibili, l'anno passato.

ANTONIO PIZZINATO. Signor ministro, vi sono lavoratori in mobilità che hanno raggiunto i 35 anni contributivi. Che senso ha, le chiedo, tenerli in mobilità e non consentire loro di andare in pensione?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Effettivamente, questi lavoratori non dovrebbero rientrare nei cosiddetti casi di esclusione.

Con riferimento allo specifico quesito posto dall'onorevole Rebecchi sulla possibilità dei lavoratori dipendenti delle mense aziendali di accedere alla cassa integrazione, potrebbe essere opportuna l'emanazione di un decreto che preveda dei correttivi per queste che possono essere considerate le smagliature di un'innovazione che è stata, diciamo così, catapultata nel sistema. D'altronde, smagliature simili sono presenti anche nel settore del pubblico impiego.

ANGELO AZZOLINA. Signor ministro, questo è un aspetto che abbiamo sottolineato decine di volte in questa sede!

ALDO REBECCHI. Tra l'altro si tratta di lavoratori che purtroppo rimasero inseriti tra quelli posti in mobilità. Oltre tutto le aziende applicando rigorosamente la legge potrebbero, una volta che abbiano raggiunto i 35 anni contributivi, licenziare questi lavoratori!

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Cercheremo di provvedere.

I dipendenti delle mense aziendali presso imprese beneficiarie del trattamento di integrazione potranno accedere al medesimo trattamento previsto per le imprese. In tal senso si è espresso il Ministero del lavoro con una comunicazione diretta al CIPI.

ALDO REBECCHI. So bene che il Ministero del lavoro si è espresso in questo senso, ma il CIPI continua ad applicare quanto contenuto in questa circolare, perché al suo interno evidentemente esistono orientamenti diversi.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto mi riguarda credo di aver risposto sul punto. In ogni caso seguirò da vicino tale questione.

In ordine alle imprese ad amministrazione controllata esiste un problema interpretativo, sul quale mi riservo di rispondere in altra sede.

L'onorevole Ratto si è soffermato sulla legge n. 223 del 1991, chiedendo un allungamento dei periodi di fruizione dei trattamenti. A tale riguardo, prescindendo dalle modifiche introdotte prima con il decreto-legge n. 57 del 1993 e successivamente con il decreto-legge n. 148 e dagli emendamenti in corso di elaborazione, che in parte cercano di recepire le proposte che erano state approvate in questo ramo del Parlamento, ho l'impressione che bisognerà arrivare ad una legge che introduca alcuni elementi stabili di riforma.

Per quanto riguarda la durata dei periodi di fruizione dei trattamenti di cassa integrazione e l'utilizzazione della cassa integrazione di crisi aziendale, anche nei casi in cui queste abbiano le caratteristiche di presupposto della creazione di eccedenze, penso che si potrà arrivare ad una norma di portata generale che attribuisca al ministro del lavoro e al CIPI (occorrerà evitare l'attuale procedura che è assai lunga; una concentrazione della competenza nelle sole mani del ministro del

lavoro sarebbe quanto mai opportuna non per il gusto di assegnargli un potere particolare, ma per poter concentrare i tempi di concessione) la possibilità di stabilire quando sia opportuno ricorrere alla cassa integrazione di crisi, in attesa di aprire i procedimenti di mobilità.

In sostanza, la cassa integrazione servirebbe come ammortizzatore che si frapporrebbe tra il momento in cui l'azienda denuncia l'esistenza di esuberanze e il momento in cui sfortunatamente tali esuberanze diventano reali. Nel frattempo vi sarebbero i tempi tecnici per avviare trattative con quelle imprese che si sono dichiarate disponibili a collaborare per individuare interventi di sostegno nei confronti di quei lavoratori considerati in esubero, attraverso procedimenti di ricollocamento, erogazioni dirette a favorire il passaggio al lavoro autonomo e via dicendo. Debbo dire che alcune grandi imprese hanno già collaborato in maniera molto efficace. Come rimedio ritengo che sarebbe comunque quanto mai opportuna un'autorità che gestisca contemporaneamente la vertenza e gli strumenti economici di ammortizzamento sociale; tra l'altro servirebbe a prevenire il ricorso alla decretazione d'urgenza in materia, della quale ci si è lamentati sia in occasione del decreto n. 57 che del successivo decreto n. 148, in cui è stata prevista la cosiddetta norma Maserati, la norma Pirelli, la norma Alenia e via dicendo. Occorre arrivare ad una norma uguale per tutti.

Ma ad una riforma della legge n. 223 del 1991 si potrebbe anche arrivare attraverso un'appropriata modifica del decreto-legge n. 148. Naturalmente si dovrà tenere presente un problema di equilibrio finanziario.

Per quanto riguarda la questione della FIAT, sollevata dall'onorevole Rebecchi, credo che essa abbia trovato in parte risposta da quanto emerso da notizie di stampa. È infatti in atto una vertenza; la prossima settimana è previsto un ulteriore incontro tra le parti in sede ministeriale. I criteri orientativi non sono diretti a prorogare la cassa integrazione ordinaria, per

la quale sarebbe necessario un intervento legislativo. L'azienda sembra invece disposta al ricorso alla cassa integrazione straordinaria, come richiesto dai sindacati. In ogni caso, finora la risposta data dall'azienda non è preclusiva di un'offerta di garanzie sulla continuità occupazionale al termine della fase di cassa integrazione straordinaria.

Il problema della FIAT è comunque alla nostra attenzione. Personalmente sarei alquanto ottimista e non penso che la situazione debba necessariamente drammatizzarsi. C'è un tentativo di rinviare la questione in autunno, ma sono dell'opinione che certe garanzie dovrebbero essere offerte nel più breve tempo possibile, anche nell'interesse della FIAT, al fine di poter operare in un clima di minore tensione o di minore preoccupazione sociale.

In ordine alla possibilità di inserimento della città di Torino tra le aree di declino industriale, riconosciute come tali dalla CEE, debbo segnalare che la Commissione speciale per le politiche comunitarie della Camera ha in esame una proposta di modifica del regolamento, per la revisione degli interventi dei fondi comunitari a finalità strutturali.

Penso di aver già risposto sui temi concernenti il rilancio dell'occupazione. È stato approvato un disegno di legge che prevede una proroga di sei mesi, cioè fino al 31 giugno 1994, per l'emanazione di disposizioni correttive. Si tratta comunque di un problema che potrebbe trovare una rapida soluzione.

REMO RATTO. Avevo fatto un cenno anche al problema della rivalutazione automatica, differenziata in relazione all'importo.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo è uno degli argomenti della delega. Poiché su di esso potrebbero sorgere difficoltà, la proroga del termine verrebbe a rappresentare in un certo senso una soluzione temporanea.

L'onorevole Larizza mi ha chiesto di fare una dichiarazione di discontinuità con il Governo Amato, una dichiarazione che

però non sono in condizione di fare né dal punto di vista politico né da quello psicologico. Personalmente ho sostenuto e difeso non tutte, ma molte misure adottate dal Governo Amato, particolarmente quelle relative alla riforma del pubblico impiego, sulla quale mi pare che il Parlamento abbia manifestato un ampio consenso. Ho ritenuto altresì molto utile l'accordo del 31 luglio; in ogni caso, penso che con il nuovo accordo sarà possibile superare quegli aspetti che hanno comportato maggiori sacrifici.

Il problema della rappresentanza è stato sollevato da diversi colleghi, in particolare dall'onorevole Larizza. In proposito, esiste un accordo, che risale al 1991, per la costituzione delle rappresentanze sindacali (le RSU) in Italia. Tale accordo, però, non è mai stato applicato; non mi interessa sapere il motivo, mi interessa però avere precise garanzie di una sua prossima applicazione. In sede di stipulazione di questo accordo-protocollo a tre, le parti si dovranno assumere l'impegno di darne immediata applicazione. Forse, chi ha esperienza confederale potrà esprimere qualche nota di riserbo scetticismo, ma se non crediamo all'espressione di volontà delle parti è evidente che nessun accordo potrà essere raggiunto. Per quanto mi riguarda non posso non sottolineare l'interesse del Governo su tale punto, anche perché non è tollerabile che in un paese in cui la democrazia è un bene ormai largamente acquisito e utilizzato, essa vada lentamente spegnendosi nei luoghi di lavoro. Ciò non è proprio accettabile! Dunque, se esiste un accordo ed esso viene richiamato nell'ambito di un protocollo di impegni più ampio, assunto non più in forma unilaterale, ma anche nei confronti del Governo e dei datori di lavoro, è evidente che bisognerà applicare al più presto tali regole di democrazia.

ANTONIO PIZZINATO. Signor ministro, non è un problema di scetticismo, ma di conoscenza. D'altronde, lei sa al pari di me che il vecchio accordo delle commissioni interne venne applicato nel momento in cui ebbe una valenza *erga omnes*.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Pizzinato, l'inizio dell'accordo sulle commissioni interne risale ai tempi del Governo Badoglio; esso subì una pausa nei successivi due anni e fu di nuovo applicato a partire dal 1945.

ANTONIO PIZZINATO. L'accordo diventa credibile solo nel momento in cui ha una valenza *erga omnes*.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo lo contesto. In ogni caso ciò non ha molta importanza ai fini che ci proponiamo. Una volta accertato che l'accordo — peraltro assai complicato e in parte anche ambiguo — fra le tre confederazioni corrisponde ai canoni di una democrazia universalistica, cioè che non vi sia un voto riservato, un elettorato attivo o passivo riservato, il problema dei rapporti tra le parti riguarda le funzioni di contrattazione, attribuibili o meno alle RSU. Il problema dell'efficacia generalizzata si pone con riferimento alla capacità delle rappresentanze sindacali unitarie di produrre, di stipulare accordi collettivi aventi efficacia *erga omnes*. La soluzione non è certo difficile, da questo punto di vista, nell'ambito aziendale! Per quanto poi riguarda l'efficacia *erga omnes*, a livello nazionale, dei contratti di categoria, il problema è particolarmente acuto in alcuni settori, soprattutto in quello del commercio. Ma, sotto questo profilo, i termini del problema si invertono, perché la questione non è più tanto quella delle rappresentanze dei lavoratori, ma piuttosto delle rappresentanze dei datori di lavoro. Si potrebbe adottare, a distanza di trent'anni, il sistema della ricezione del contratto collettivo in un decreto legislativo. È quanto avvenne, appunto, nel 1959. Dopo trent'anni, la Corte costituzionale non potrà certo parlare di una violazione dell'articolo 39 della Costituzione! Se poi esiste una soluzione alternativa, la si potrà sempre adottare. Poiché non procediamo per schemi ideologici o dottrinali, ma in ragione delle esigenze empiriche che via via si presentano, possiamo concludere che vi

è la necessità sia di una valenza contrattuale aziendale *erga omnes* cioè di contratti che debbano valere nei confronti di tutti i lavoratori di un'azienda, sia di una valenza contrattuale nazionale *erga omnes* in quei settori in cui la rappresentanza delle organizzazioni dei datori di lavoro è più scarsa, in cui la frammentazione del settore produttivo è più acuta, e in cui c'è un rischio molto forte ed attuale di concorrenza al ribasso da parte di imprese che, non associate alle loro confederazioni o federazioni di categoria, praticano condizioni di sottosalario. Su questo aspetto si potrà senz'altro intervenire, anche con rapidità.

Ritengo che subito dopo la stipulazione di tale accordo non vi siano difficoltà da parte del Governo a presentare un disegno di legge o emendamenti al testo normativo — mi auguro unificato — a cui sta lavorando questa Commissione.

PRESIDENTE. Signor ministro, quello a cui ha fatto riferimento non è ancora un testo unificato. Potrebbe diventarlo al termine dei lavori del Comitato ristretto.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per il momento andremo avanti sulla base dell'accordo. Posso assicurare a quanti avevano manifestato perplessità a tale riguardo che il nuovo accordo non verrà siglato il prossimo 31 luglio, anche perché siamo consapevoli degli eventuali inconvenienti. Se si arriverà a tale accordo ciò avverrà entro il prossimo 30 giugno.

Quello della sicurezza è un aspetto a cui attribuisco particolare rilevanza, soprattutto dopo la dolorosa esperienza di quindici giorni or sono in occasione del sopralluogo alla raffineria di Milazzo.

Due sono i problemi a tale riguardo. Il primo concerne il decreto legislativo n. 277 del 1991, in corso di revisione. In proposito, debbo rilevare che il Senato si è liberato rapidamente del problema, facendo finta che il bicameralismo non esista (la coscienza di un ramo del Parlamento è sempre salva nel momento in cui rinvia una certa questione all'altro ramo). In

proposito, sono state sollevate alcune obiezioni. Il Governo non pone alcuna difficoltà circa il fatto che il medico debba essere pubblico. In altre parole, condividiamo la soluzione prospettata dal Senato. Né intendiamo sollevare obiezioni sul principio del « tecnicamente possibile » o « ragionevolmente attuabile », così come è previsto nella soluzione del Senato. Tra l'altro, questa è la soluzione contenuta nell'articolo 2087 del codice civile, la cui corretta formulazione non necessita, a nostro avviso, di alcuna modifica.

Il secondo problema, che si pone soprattutto rispetto alle piccole e medie aziende che avrebbero un considerevole aggravio di costi, concerne la cosiddetta norma sui rumori. In proposito, inviterei ad esaminare la possibilità di una modifica volta ad introdurre un criterio di gradualità. Dopo tutto, non si deve fare necessariamente meglio e di più di quanto è stato fatto a livello comunitario. Premesso che le condizioni più favorevoli in atto sono indubbiamente da salvaguardare, riteniamo che con lo sbocco della situazione e con il passaggio del provvedimento all'esame del Senato sarà possibile ottenere il varo della normativa. È questo l'orientamento che il Governo gradirebbe fosse fatto proprio dal Parlamento. Naturalmente, non ci opporremmo qualora la Camera volesse approvare l'attuale testo varato dal Senato, sul quale il Governo si è già espresso favorevolmente.

Un problema più delicato, sul quale non è esclusa l'insorgenza di un contrasto tra il sottoscritto e l'amministrazione, concerne il recepimento della direttiva comunitaria generale sulla sicurezza. Come voi sapete, sulla sicurezza esistono sette o otto direttive di settore ed una di carattere generale che dovrebbe essere attuata. Le difficoltà, a tale riguardo, non dipendono dall'inerzia o dalla pigrizia dell'amministrazione del lavoro, che ha fatto ciò che era in suo potere. Sono ancora necessarie intese con gli altri ministeri competenti in materia (per esempio, quello della sanità); vi è poi bisogno di trasmettere il testo al dipartimento per le politiche comunitarie e, successivamente, chiedere il parere del Parlamento, che ha

20 giorni per esprimerlo. Però, nel frattempo, la delega potrebbe scadere. Per quanto mi riguarda posso quindi assicurare che solleciterò gli uffici amministrativi a concludere in tempo utile l'esame di tale questione affinché non si renda necessario un differimento della delega. Considererei un punto molto positivo riuscire a conseguire questo obiettivo.

L'onorevole Sartori ha posto alcuni quesiti su materie di competenza del ministro Cassese; ha poi richiamato la mia attenzione su quelle che vengono definite « gabbie salariali ». Quest'ultimo è un problema che riguarda l'attività contrattuale tra le parti: personalmente, sono contrario a tali « gabbie salariali » e alle differenziazioni zonali.

L'onorevole Bolognesi si è soffermata sul tema dell'occupazione e sull'orario di lavoro. Sono d'accordo sul fatto che non vi è un problema di revisione complessiva della disciplina in materia di orario di lavoro, anche se esiste una questione relativa all'ampliamento dei contratti di solidarietà, come è previsto nel decreto-legge n. 148. Attraverso la modifica degli orari di lavoro è possibile realizzare specifici interventi a favore di una maggiore occupazione.

In ordine al salario di ingresso, vorrei sottolineare che esso in tanto si può giustificare in quanto ci si trovi di fronte ad un rapporto in cui la prestazione lavorativa è parziale e ad essa, in quanto tale, corrisponde una diminuzione del salario. Per esempio, un contratto che comprenda la formazione e il lavoro (è il caso dell'apprendistato) può giustificare un salario d'ingresso. Diversamente, quest'ultimo rappresenterebbe una misura che potrebbe probabilmente incontrare alcune difficoltà dinanzi alla Corte costituzionale.

Mi è stato poi rivolto uno specifico quesito in merito alla legge n. 125 del 1991 e, in particolare, mi sono state chieste alcune notizie sul rapporto che deve essere trasmesso dal Governo al Parlamento sull'attuazione di detta legge. Nei giorni 21 e 22 giugno il comitato della parità svolgerà un convegno, nel corso del quale verrà fatto il punto sullo stato di attuazione

della normativa, i cui risultati saranno trasmessi al Parlamento.

L'onorevole Widmann, intervenuto nella seduta odierna, ritiene, in contrasto d'opinione con l'onorevole Sapienza, che l'accordo del 31 luglio abbia determinato un impoverimento del lavoratore. Direi di lasciare l'ardua sentenza agli studiosi di relazioni industriali. La mia opinione politica è che tale accordo abbia creato le condizioni per una forte ripresa del sistema, che sta dimostrando infatti un'inaspettata stabilità, la prima condizione perché poi venga tutto il resto.

L'onorevole Widmann ha fornito utili indicazioni circa la funzione delle regioni nel sistema di formazione professionale. A tale riguardo, ritengo che se questa Commissione dovesse accogliere la sua richiesta di una visita alla provincia di Bolzano, sarebbe opportuno che i risultati della stessa fossero quanto prima comunicati al Governo. L'onorevole Widmann ha manifestato anche talune perplessità, se non addirittura un giudizio negativo, sul lavoro interinale, ma di questo problema abbiamo già parlato.

Al quesito dell'onorevole Azzolina concernente il blocco delle pensioni penso di aver già risposto.

Quanto al coinvolgimento dei lavoratori nella trattativa, si tratta indubbiamente di un problema che tocca la competenza del Governo, nel senso che spetta ad esso cercare di favorirlo tramite impulsi diretti ad ottenere nuove regole di democrazia sindacale. Ciò detto, si tratta comunque di una questione che riguarda da vicino le parti sindacali: spetta infatti a queste muoversi dopo aver consultato i lavoratori.

Sulla vicenda FIAT penso di aver già risposto.

A titolo di esempio di ciò che viene fatto nelle aree di declino industriale, vi posso dire che per venerdì prossimo era prevista — c'è stato un breve rinvio, ma questo ha poca importanza — la costituzione del consorzio di Porto Marghera. Accertato che si tratta di un'area di declino industriale, le imprese locali, insieme con l'unità di crisi costituita presso la Presidenza del Consiglio e d'accordo con le

organizzazioni sindacali, hanno deciso di costituire tale consorzio che dovrebbe appunto gestire la fase di trasformazione. Fase, quest'ultima, che l'onorevole Pizzinato ha valutato nei termini di una programmazione territoriale, citando quale esempio la situazione di Sesto San Giovanni e della sua involuzione. Questo è proprio un tema di declino industriale, che necessita quindi di una sinergia, per ottenere la quale è stata adottata la formula che sappiamo, la quale, pur essendo allo stato sperimentale, ha già dato dei risultati. Credo pertanto che sia questa la via da percorrere! Generalmente, da parte delle forze sociali locali c'è il massimo impegno perché c'è anche la massima convenienza...

ANTONIO PIZZINATO. Ma non c'è un potere!

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il Governo ha un potere di promozione.

ANTONIO PIZZINATO. Ma non ce l'hanno le regioni!

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Le regioni sono partecipi del processo.

ANTONIO PIZZINATO. L'esempio milanese più drammatico è quello della Maserati!

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Posso citarle anche l'esempio di Crema.

ANTONIO PIZZINATO. È necessario verificare come sia possibile dare maggiore potere alle regioni perché queste operino in raccordo con i Ministeri dell'industria e del lavoro, cui spetta la decisione finale. Diversamente, le regioni e gli enti locali vedrebbero « scaricate » su di loro intese alle quali non hanno partecipato. Nell'ambito della vicenda Maserati la Confcom-

mercio ha contestato l'intesa; a Milano è stata contestata la soluzione urbanistica e via dicendo.

In altre parole, ritengo che dovrebbero essere coinvolti l'agenzia regionale e gli uffici regionali al fine di rendere più agevole l'opera dei Ministeri del lavoro e dell'industria, ai quali spetterebbe soltanto di raccordare le conclusioni e di sanzionare le intese raggiunte. Del resto un emendamento che era stato introdotto nel decreto-legge n. 57 del 1993 andava in tale direzione. Ma tutta questa parte, alla quale ho fatto riferimento, non è stata recepita nel decreto-legge reiterato, il n. 148.

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Penso che questa parte potrebbe essere recuperata, anche perché non credo che ponga problemi di natura finanziaria.

Condivido la richiesta qui avanzata circa l'opportunità di introdurre un libretto di formazione. Non so se si tratti di un'idea nuova, ma in ogni caso tale richiesta verrà trasmessa alla direzione competente per l'esame.

Mi riservo di analizzare i contenuti della cosiddetta petizione Pirelli.

Onorevole Sapienza, la mia fiducia nelle agenzie per l'impiego è condizionata al grado di effettività della loro azione, che ormai si svolge da alcuni anni. Alcune di esse hanno un eccellente *pedigree*, mentre di altre, soprattutto di quelle che operano nel Mezzogiorno, non si sente mai parlare.

Fin da quando sono stato nominato ministro del lavoro ho manifestato il proposito non tanto di convocare i direttori delle agenzie — gran parte dei quali conosco — quanto di recarmi presso le agenzie e le Commissioni regionali per l'impiego, ma non l'ho ancora potuto fare a causa dei miei molteplici impegni. In ogni caso, ritengo senz'altro opportuno poter contare su tali agenzie per l'impiego, eventualmente correggendo alcuni aspetti relativamente alla scelta dei collaboratori, anche perché sappiamo che non sempre ci si è comportati in omaggio ai sani principi della tecnica amministrativa.

Per quanto concerne, più in generale, la funzione di gestione del mercato del lavoro, condizione fondamentale è l'informatizzazione di tutto il servizio. Purtroppo questo è un capitolo per certi versi anche un po' oscuro, nonostante l'informatizzazione sia stata iniziata tante volte, e in alcune aree abbia dato risultati pregevoli. Credo che tra una quindicina di giorni verrà presentato ufficialmente un modello di informatizzazione realizzato nel Veneto. Però, a tale riguardo, debbo aggiungere che anche laddove tale informatizzazione è stata attuata i sistemi non sono risultati interconnessi: il che è assurdo! Ne consegue che siamo ancora molto lontani dalla possibilità di un linguaggio comune e generale che ci permetta di attendere a processi di mobilità interregionali o addirittura interprovinciali.

Prendo atto che l'idea di un'agenzia per la mediazione è stata accolta con interesse; probabilmente si renderanno necessari degli approfondimenti, un compito, questo, che verrà svolto, in prospettiva, dai nostri successori.

ORAZIO SAPIENZA. Signor ministro, ritengo che l'accordo sulle RSU debba essere recepito in un'apposito testo legislativo.

ANTONIO PIZZINATO. C'è una proposta, di cui è primo firmatario l'onorevole Ghezzi, concernente l'adeguamento stipendiale. Ci troviamo dinanzi ad una specie di scala mobile carsica...

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Probabilmente qualcuno arriverà prima di voi in materia, anche perché si tratta di uno dei punti fondamentali di tale accordo!

ANTONIO PIZZINATO. Il fatto che da parte nostra si prosegua l'esame di questo progetto di legge potrebbe comportare delle difficoltà, a suo giudizio?

GINO GIUGNI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Potrebbe essere dispersivo, anche se non le posso certo dire che il Parlamento non sia competente a farlo.

Ringrazio tutti i membri della Commissione, con la consapevolezza che le mie risposte possono non essere state esaustive. Nel chiedere scusa di questo debbo aggiungere che, anche se di tali problemi mi occupo da diversi anni, mi trovo al vertice del Ministero del lavoro e della previdenza sociale da poco più di un mese e mezzo, di conseguenza non sono ancora in possesso di tutti gli elementi necessari a rispondere in maniera completa alle questioni qui sollevate. Comunque, l'aver richiamato da parte di questa Commissione l'attenzione del titolare del ministero su tali questioni non può non rappresentare già un fatto molto positivo, anche perché quanto viene detto in questa sede normalmente non viene dimenticato.

PRESIDENTE. Signor ministro, la ringrazio a nome della Commissione e del presidente, onorevole Mancini (che purtroppo ha dovuto assentarsi per impegni improrogabili), per la sua relazione e per le sue conclusioni.

Auspico, naturalmente, che questo sia il primo di una lunga serie di incontri, in cui potremo confrontarci, e probabilmente su alcuni punti anche scontrarci, con le tesi governative. Sottolineo la sensibilità con la quale il ministro Giugni ha voluto tenere distinta la funzione del Governo, che comprende evidentemente anche momenti di impulso legislativo, da quella, autonoma, del Parlamento che non ha certo bisogno di permessi e che, ovviamente, non tollerebbe divieti. Mi sembra però che non ci sia alcun bisogno di sottolineare tale aspetto anche perché il ministro Giugni ne è perfettamente consapevole.

La seduta termina alle 17,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia il 23 giugno 1993.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO